

ARCTOS

ACTA PHILOLOGICA FENNICA

VOL. XVII

HELSINKI 1983 HELSINGFORS

INDEX

Jaakko Aronen	Ἄπωσίκακοι θεοί and Ἀθήνα ἀποτροπαία in the Roman Forum: A Note on IGUR 94—95	5
Iiro Kajanto	Notes on the Cult of Fortuna	13
Mika Kajava	A Note on the Text Tradition of CIL IX 1973	21
Bengt Löfstedt	Zur Latinität von T. Mores Utopia	23
Martti Nyman	Reconstructing Compound Accentuation: On the Pre-Latin Initial Stress	31
Tuomo Pekkanen	The Hellusii and the Oxiones of Tac. Germ. 46,4	49
Leena Pietilä-Castrén	<i>Atria Tiberina</i> : Remarks on Ovid's <i>Fasti</i> 4,275—347	61
Olli Salomies	Appius Claudius Iulianus und CIL X 1688	69
Timo Sironen	Un nuovo documento osco-lucano del IV sec. a.C. da Pisticci	79
Heikki Solin	Analecta epigraphica LXXX—LXXXV	87
Rolf Westman	Analecta Oenoandensia: Zu neuen Fragmenten des Diogenes	109
Toivo Viljamaa	Gallus — Soldier or Shepherd?	119
Maija Väisänen	Una nave d'Alceo in tempesta: Che tipo di allegoria: Un commento al "Dichter und Gruppe" di W. Rösler	123
De novis libris iudicia		135

UNA NAVE D'ALCEO IN TEMPESTA: CHE TIPO DI ALLEGORIA?

Un commento al "Dichter und Gruppe" di W. Rösler

Maija Väisänen

Una piacevole sorpresa per lo storico ci viene dal filologo tedesco Wolfgang Rösler (= R.) che imposta la sua ricerca su Alceo¹ in maniera prevalentemente storica: per lui la lirica arcaica è un dialogo fra il poeta e il suo ambiente sociale contemporaneo — cosa ovvia per lo storico. Un altro merito del R. è la sua critica di tutti gli studi anteriori che si erano basati soprattutto sull'estetica (cioè sulla "concezione della lirica come frutto chiuso e speculare del mondo interiore del poeta"²) dimenticando di valorizzare la funzione storica della poesia di Alceo.³ Un'altra qualità

I testi di Alceo sono citati secondo l'edizione di E.-M.-Voigt, *Sappho et Alcaeus. Fragmenta*, Amsterdam 1971.

- ¹ *Dichter und Gruppe. Eine Untersuchung zu den Bedingungen und zur historischen Funktion früher griechischer Lyrik am Beispiel Alkaios*. Fink, München 1980. (Theorie und Geschichte der Literatur und der Schönen Künste. Texte und Abhandlungen. Bd. 50).
- ² G. Burzacchini nella sua recensione dello studio del R., *Gnomon* 54 (1982) 113.
- ³ Cf. le recensioni del Burzacchini, *ibid.* 113—117, di R. C. T. Parker, *Class. Rev. N.S.* 31 (1981) 159—162, e di H. Eisenberger, *Gött. Gelehrte Anzeigen* 223 (1981) 24—38; vd. M. van Esbroeck, *Ét. Class.* 49 (1981) 253—254 (solo un resoconto). L'accoglienza più positiva della ricerca è quella del Burzacchini; il Parker (162) accetta con riserve l'ipotesi fondamentale dello studio della lirica arcaica come dialogo fra il poeta e il suo ambiente contemporaneo e, "bei allem Verständnis für die Notwendigkeit der Frage nach den Zuhörern des frühgriechischen Lyrikers", l'Eisenberger lo nega; lui stesso, però, intende "das Publikum" della poesia in modo strano, cioè, include anche gli dei (25—26). Secondo lui, inoltre, il R. fa una critica aspra degli studi anteriori senza sostenerla con esempi concreti.

positiva del R., dal punto di vista dello storico è che il R. affronta il problema del perché la lirica alcaica ci è tramandata e, anche se la risposta rimane tradizionale,⁴ almeno in parte tiene presenti alcuni principi di critica storica per es.: ci fa presente che i commentatori nelle loro interpretazioni sulla lirica di Alceo possano aver proiettato nel passato luoghi comuni del proprio tempo.⁵ Inoltre, mette in rilievo l'importanza dell'oralità come mezzo di comunicazione nell'antichità e nel medioevo, in contrasto con l'importanza "der neuzeitlichen Buchkultur" (23).

Se un filologo può rimanere soddisfatto alla lettura della ricerca,⁶ uno storico invece perde un po' del suo entusiasmo perché la metodologia non è retta fino alla fine, cioè non fa abbastanza la critica storica delle fonti. Talvolta le proprie ipotesi vengono addirittura smentite nel corso della ricerca. Insomma, "predomina il taglio sociosemiologico, ma quasi da ogni pagina emerge pure un'agguerrita dottrina filologica".⁷

Un esempio di questo senso di storia un po' precario il R. ce lo dà quando fa risalire il finire della poesia arcaica da un solo fattore, da quello "einer sich immer mehr ausweitenden Schriftlichkeit" (90) e sottovaluta così altri fattori come ad es. i cambiamenti della società⁸ e la vagliata trasmissione della letteratura antica.

Anche questo è un esempio di una propria ipotesi smentita nel corso del lavoro, cioè di quella — sopra applaudita — sull'oralità dell'antichità e del medioevo. Il R. riassume la sua tesi del finire della lirica arcaica (forse anche perché vuole farne un motto) in modo seguente: "Ein Alkaios war nun nicht mehr möglich" (90). Ma allora perché un Catullo sì, si potrebbe continuare; anche Catullo — se lasciamo da parte i cambiamenti nelle società come fattori storici — componeva e recitava dei carmi in certe occasioni storiche ad un pubblico ristretto che conosceva bene i fatti del vicino passato concernenti i membri dell'uditorio.⁹ L'esempio di Catullo mette in rilievo la questione della trasmissione della letteratura

⁴ R. 98 e sgg., cf. sotto p. 126 e sgg.

⁵ Ad es. R. 118; 138 nota 66; cf. 28 nota 5.

⁶ Burzacchini 117; cf. Parker 162 e Eisenberger 38.

⁷ Burzacchini 117.

⁸ Vd. per es. O. Murray, *Early Greece*, Oxford 1980.

⁹ Vd. lo studio dell'Autrice su Catull. 4 (in corso di stampa).

antica: è, forse, un puro caso che abbiamo i carmi di Catullo?¹⁰ E in quanto ad Alceo: perché abbiamo dei frammenti alcaici papiracei dell'età imperiale e proprio quelli?¹¹

Contraddittorio il R. appare anche quando insiste sull'oralità della tradizione alcaica per circa due generazioni e poi fa uno studio — da filologo agguerrito — sull'ambiente di Alceo in base ai testi che, secondo il R., sono solo una ricostruzione degli studiosi ellenistici. Il R. riconosce tuttavia — fortunatamente — "das zwar bereits früh mit einem Neben- und Miteinander von mündlicher und schriftlicher Überlieferung gerechnet werden darf" (101, cf. 105—106). A mio avviso si dovrebbe dire "muss" perché altrimenti l'ipotesi dei testi a noi tramandati come ricostruzione degli alessandrini fatta in base alla tradizione (99—102) rischia di far cadere la base della ricerca dettagliata di "Einzelinterpretationen" (115 e sgg.). L'ipotesi del R. di una tradizione orale non accompagnata dal testo che aiutasse la memoria avrebbe creato talmente tante variazioni nella tradizione che il lavoro degli alessandrini sarebbe stato impossibile.¹² Inoltre, in molti dei suoi carmi Alceo sfogava il suo sdegno contro i tiranni e contro il 'demo' così apertamente che il loro tono "di aristocrazia ortodossa"¹³ non sarebbe potuto passare inosservato ai contemporanei. Dato che Alceo e la sua 'eteria' erano cospiratori politici che furono costretti all'esilio,¹⁴ com'è possibile che questi carmi siano potuti diventare "classici" già a quel tempo? Perfino nell'epoca posteriore ad Alceo prevalevano nel mondo greco e, probabilmente, anche a Mitilene, il potere tirannico, talvolta

¹⁰ Cf. K. Quinn, *Catullus. An Interpretation*, London 1972, 1—5; secondo il Quinn, il fatto che *Liber Carminum* di Catullo non è sparito col passar dei tempi e non ci è tramandato solo in qualche frammento, come la poesia degli altri neoterici, "seems to have been a damned nice thing" (ibid. 2).

¹¹ M. Treu, *Alkaios Nr. 9*, RE Suppl. 11 (1968) 17: la maggioranza sono carmi di combattimento ('stasiotikà'), un'altra parte quelli conviviali ('skolía').

¹² Abbastanza difficoltà dovevano già esserci state dati gli errori apparsi al momento della trascrizione delle poesie cantate in tempi precedenti, cf. A. B. Lord, *The Singer of Tales*, Cambridge, Mass. 1960, 124 e sgg. Come l'Eisenberger (33), non vedo perché non si possa contare anche sulla tradizione scritta. Si osservi che già dal VIII sec. a.C. ci è tramandata una poesia banale iscritta su un frammento di vascellame, vd. Murray 23; cf. R. 104—105.

¹³ R. 28.

¹⁴ R. 27—28.

alleato al 'demo', o una democrazia in via di sviluppo. E, se è vero che la storia è scritta dal vincitore non vedo come, dato quest'ambiente sociale, si possa contare su una vasta approvazione della poesia alcaica. Per questo ritengo che i testi siano essenziali in questa tradizione.

Nonostante il R. imposti la sua ricerca storicamente e nonostante lui critichi aspramente gli studi precedenti che sottovalutano la ricerca dell'ambiente storico e danno troppo rilievo ai valori artistici (18—22), lui stesso, poi, farà risalire la tradizione della poesia alcaica prevalentemente al valore artistico di questa lirica dando una funzione solo ai carmi simposiastici (93, 104 e sg.) dimenticando di chiedere quale funzione abbiano avuto nei tempi posteriori i carmi che già nell'antichità vennero interpretati dal punto di vista politico.¹⁵ E perché, allora, basa il suo studio sulla funzione della poesia alcaica sui testi tramandatici nei papiri del I e II sec. d.C. che erano in gran parte quelli politici? E perché basa la sua argomentazione sull'allegoricità delle scene marinesche di una nave in tempesta proprio sulle interpretazioni del I e II secolo?

Come storico sostengo che non solo la lirica arcaica ma anche ogni sforzo creativo in tutti i tempi siano un dialogo con il proprio ambiente sociale e vadano studiati nel loro ambiente storico.¹⁶

Nella critica storica ci dovrebbero essere due momenti: prima fase, interpretazione della fonte (chi, quando, perché, ecc., cosiddetta critica esterna) e seconda fase, in cui ci si chiede se la fonte sia capace di dire

¹⁵ Il R. li chiama "eine polisbezogene Lyrik" e, quasi in parentesi, propone l'ipotesi della tradizione vagliata di questa poesia, vd. R. 114: "Dass von den einer solchen Tradierung immanenten Restriktionen besonders die polisbezogene Lyrik betroffen war, liegt in der Natur der Sache." Ci avverte anche del fatto che "die Kanonisierung" "...doch ihrerseits erst ein Rezeptionsphänomen darstellt..." Le citazioni alcaiche di Erodoto e di Aristofane non sono una testimonianza sicura per un'accoglienza larga della poesia di Alceo nel V secolo (R. 92 e sgg.) perché, primo: Erodoto era uno studioso che raccoglieva di proposito le sue fonti per poter raccontare le imprese d'Atene e della Grecia in generale; secondo: forse Aristofane non citava la lirica di Alceo perché essa era in possesso di tutti gli uditori, ma, dato che lui stesso era politicamente conservatore, forse, voleva indirizzarsi con queste citazioni alcaiche soltanto a quegli uditori che covavano lo stesso atteggiamento "di aristocrazia ortodossa" di Alceo, cf. sopra nota 13.

¹⁶ Cf. Parker 162 e Eisenberger 25—26 (sopra nota 3).

la verità (critica interna). Per chiarire questi principi della critica storica affronto la questione dell'interpretazione di una nave in tempesta.¹⁷

Se lasciamo da parte tutte le spiegazioni, sia antiche che posteriori e studiamo la questione solamente sui testi tramandatici nei papiri del I—II sec. d.C. o nella tradizione letteraria, può la nave in tempesta essere interpretata come allegoria politica? Delle navi in tempesta elencata dal R.¹⁸ rimane, se non erro, solo il fr. 6 (vd. R. 126—134) dove la lotta di "noi" (R. 37—41) in una nave travagliata dalla tempesta è seguita dalle esortazioni a ricordare le sofferenze passate e a non dimostrarsi vili davanti ai padri nobili e poi, più sotto, nel testo frammentario si trova la parola *μωναρχία*. In questo caso una nave in tempesta è ovviamente allegoria politica.¹⁹ Nel fr. 73 (vd. R. 115—126) la nave, evidentemente dopo la tempesta, si dondola senza intenzione di salpare ed è evidente la distanza fra "noi" e la nave; poi segue, in un'altra lettura,²⁰ un'esortazione a dimenticare il ritorno e a divertirsi con "voi" e l'amico Bicchide.²¹ Questa scena rispecchia un'esperienza reale, come sostiene anche il R. (120). Secondo me, in questo frammento non si trova neanche una parola appartenente apertamente alla sfera politica. Perciò, solo in base ad altre testimonianze, ad es. insieme al fr. 6 esso può essere inteso così ma può essere anche una descrizione di esperienze reali dell'eteria, come il Wilamowitz ha sostenuto.²² Nel fr. 73, interpretato sia in un modo che nell'altro, la nave parla, oppure le sue parole vengono riferite, il che fa

¹⁷ Sia subito detto che trovo giusta l'interpretazione generica del R. sulla nave di Alceo in tempesta come allegoria politica, che il poeta parla "über die Hetairie betreffende politische Tatbestände" (117), cioè di un pericolo comune dell'eteria (passim). Questa sua interpretazione gli viene da A. Lesky, *Geschichte der griech. Literatur*, 1971³, 162—163, vd. R. 138 nota 66.

¹⁸ R. 117 nota 10: fr. 73, fr. 6, fr. 208a, fr. 306 i col. II.

¹⁹ Si passa da una descrizione di una lotta sul mare tempestoso a fatti puramente politici, R. 127 e sgg.

²⁰ Fr. 306 i col. I 24—26.

²¹ Su Bicchide, vd. R. 115 nota 3; 270—271.

²² Citato dal R. in 117 nota 9.

sospettare che si tratti di un simbolo per una persona²³ o un gruppo di persone. Da questo punto di vista l'interpretazione del R. (124: gli abitanti di Mitilene) andrebbe bene, ma allo stesso tempo quest'interpretazione ci crea nuovi interrogativi: fra gli abitanti di Mitilene che sono diventati "müde, 'gallelos'" (124) sono inclusi anche i vincitori rimasti nello stato? Poteva Alceo paragonare lo stato ('polis') oppure una parte di esso (gli abitanti) ad una nave in tempesta? Basandosi sul fr. 6 possiamo creare un'ipotesi che anche le altre navi in tempesta siano allegorie politiche. Ma è e resta un'ipotesi la cui validità dev'essere provata e giudicata in base ad altre fonti. Anche le testimonianze dei commentatori antichi dovrebbero essere sottoposte ad un'analisi storica.²⁴

Ad ogni modo, occorre sempre la critica storica delle fonti. Qual'era la funzione dei testi papiracei del I—II secolo d.C. che ci tramandano la maggioranza dei testi di Alceo? Perché furono copiati? Per la biblioteca privata²⁵ di un collezionista di letteratura antica o la biblioteca di una qualsiasi persona colta oppure a scopi educativi? Non possiamo rispondere con esattezza a questa domanda ma dobbiamo tenere presente il problema. Ed in che modo erano stati scelti e selezionati i testi?²⁶ Per il loro valore artistico, secondo il punto di vista del tempo della copiatura? O per tras-

²³ Come *phasellus* 'battello veloce' nel carme 4 di Catullo, vd. sopra nota 9. Cf. anche il fr. 306 i col. II; sin dalla pubblicazione di questo commento frammentario la nave lì commentata è stata unanimamente interpretata dagli studiosi recenti come un'allegoria di una vecchia prostituta che non vuole più fare "viaggi", vd. D. Page, *Sappho and Alcaeus*, Oxford 1955, 191—196; R. Merkelbach, *Arch. Papyrusf.* 16 (1956) 92—96, spec. 93 nota 2; R. 131, 236.

²⁴ Cf. nota 17 (p. 127).

²⁵ I frammenti sono in gran parte da Ossirinco, su cui vd. ad es. E. G. Turner, *Greek Papyri*, Princeton, New Jersey 1968, 27—30.

²⁶ Cf. R. 114 e nota 11 (sopra p. 125). Per es. Orazio (carm. 1, 32, 9—12) riconosceva in Alceo un poeta da motivi erotici molto più di quanto non lo riconosciamo noi perché lo conosciamo in prevalenza attraverso i testi del I e II secolo d.C. I. Irmscher, *Warum die Byzantiner altgriechische Dramatiker lasen*, *Philologus* 125 (1981) 236—239, sostiene che la prima selezione del dramma greco sia stata fatta, in grandi linee, già in età ellenistica, ma che per scopi d'insegnamento questa selezione abbia avuto la tendenza a ridursi nel secondo secolo d.C. È possibile che una cosa simile sia avvenuta anche alla poesia di Alceo.

mettere alla generazione seguente certi valori contemporanei che erano stati ritrovati in questa selezione della lirica di Alceo?²⁷

Quanto ai commenti antichi di Eraclito e degli altri ci si possono chiedere le stesse cose: a chi erano indirizzati? È necessario domandarci a chi erano destinati e a quale scopo: agli esperti o ai dilettanti e agli studenti di letteratura? Se i commenti erano scritti soprattutto per scopi didattici, quali erano questi scopi? Per chiarire punti rimasti oscuri a causa della lontananza sia del tempo e della mentalità della società alcaica? Oppure consciamente o inconsciamente è possibile che si promulgassero certe idee comuni del momento? Per una critica storica, non basta ricordare che Eraclito e gli altri commentatori dell'età imperiale avevano, probabilmente, davanti un testo completo e, basandoci su questo, credere che loro abbiano potuto senz'altro interpretare correttamente la poesia di Alceo,²⁸ ma dobbiamo chiederci se non è probabile che essi (dipendenti o indipendenti tra di loro nei loro giudizi) abbiano proiettato nel passato lontano un luogo comune del proprio tempo, come propriamente chiede il R. (138 nota 66). Una nave in tempesta, spesso però governata da un timoniere abile, è stata una metafora costante dello stato travagliato dalle lotte interne già almeno dai tempi di Eschilo in poi e nell'epoca romana era diventata davvero un luogo comune.²⁹ Forse le esortazioni di Alceo ad uno sforzo comune dei compagni nobili in pericolo avevano trovato un'eco nell'elit greco delle città dell'oriente dall'età ellenistica in poi, naturalmente anche nell'età romana, proprio perché quell'elit greco sentiva nella poesia alcaica la propria 'lotta' contro i 'tiranni' e il proprio sdegno verso le grandi masse del popolo e covava il timore di un'alleanza fra tutti e due questi nemici. Questa è un'ipotesi che spiegherebbe bene sia

²⁷ Cf. Irmscher 238.

²⁸ Come fa per es. H. Martin, *Alcaeus*, New York 1972, 27—28. Cf. R. 117 e nota 10; cf. 138 nota 66.

²⁹ Lesky 162—163; R. 118 nota 11 e 138 nota 68.

"die Kanonisierung" (R. 114) della tradizione alcaica, che le interpretazioni antiche delle scene nautiche di Alceo come allegorie politiche.³⁰

Cosa voleva dire per Alceo una nave in tempesta? Sopra (p. 127) ho già spiegato la base su cui il fr. 6 può essere interpretato come allegoria politica. Per sostenere positivamente un'interpretazione o l'altra di quelle date su una nave in tempesta, a mio parere, non esistono altre fonti che quelle già adoperate dal R. Ma per attestare l'ipotesi che certe interpretazioni politiche delle scene nautiche di Alceo possono essere una soprainterpretazione in cui si proietta nel passato un luogo comune del proprio tempo si può usare un metodo indiretto: si studia prima che cosa un concetto politico, ad es. lo stato ('polis') significava per Alceo, che cosa lui gli attribuiva; poi si vedrà se la 'polis' o una parte di essa (vd. R. 124) potevano essere paragonate ad una nave in tempesta.

In base a tutti i frammenti di Alceo contenenti la parola 'polis' esplicitamente detta³¹ si vede che la 'polis' giaceva sempre sulla terra ferma con

³⁰ Condivido l'opinione del R. (118) che gli studiosi recenti abbiano potuto proiettare un luogo comune del proprio tempo (nave di stato, Staatsschiff) nei tempi di Alceo. Ma lo storico deve anche affrontare il problema del perché anche se può essere corroborato soltanto da un solo esempio. Perché gli studiosi ottocenteschi e pure di questo secolo in prevalenza accettano come verità semplificandolo (vd. R. 118—120 e nota 17) ciò Eraclito e gli altri dicono sulle scene nautiche di Alceo? Forse perché dall'Ottocento in poi la metafora di una nave in tempesta è diventata un luogo comune nel senso di uno stato travagliato dalle lotte interne che sono state considerate pericolose allo stato perché, secondo la stessa opinione, nello stato dovrebbe prevalere il consenso sotto la guida esperta. La metafora di una nave in tempesta in questo senso, direi, augusteo (cf. R. 138 nota 66) è ovviamente dilagata man mano col procedere del nazionalismo e col nascere delle discordie sociali dei tempi contemporanei. Per es. il Crusius, RE 1 (1896) 1502, apprezza Alceo più di Archiloco, che giudica come poeta a temi di carattere privato, e su Alceo dice: "...er erobert ihr (alla propria poesia) eine neue höhere (!) Sphäre, den weltgeschichtlichen (!) Kampf der Stände und Anschauungen (!), in denen er selbst stand." Quest' esempio fa vedere che sulle concezioni di storia degli studiosi d'antichità dall'Ottocento in poi si apre ad uno storico un campo molto interessante su cui, però, non possiamo dilungarci perché andrebbe oltre il nostro intento. Ad ogni modo, il concetto di 'polis' di Alceo non corrispondeva esattamente alla nostra moderna concezione di 'patria', vd. sotto p. 7.

³¹ Vd. Voigt 407 s.v. πόλις; cf. πολιάταις, πόλιος e πολίταις.

le sue pianure e montagne adatte alla viticoltura, con i suoi tetti e le sue mura ma la cui difesa erano sempre gli uomini.³² Già nel II sec. d.C. il retore greco Elio Aristide, che era interessato alla politica, ha citato come definizione alcaica della 'polis' quasi le stesse cose: pietra, legno, architettura, muraglie, ma in primo luogo gli uomini.³³ Inoltre, dal fr. 130b, dove c'è la parola πολίταν e si descrive la nostalgia di un ζῶον πολιτικόν (vd. R. 272—285, spec. 278), vediamo che il cittadino alcaico sentiva la mancanza di assemblee radunate nel foro e dei propri antenati.

Da ciò che Alceo attribuisce direttamente alla 'polis' sembrerebbe inverosimile la possibilità che lui abbia paragonato la 'polis' o una parte di essa ad una nave in tempesta.

Nei frammenti sopra³⁴ elencati si trovano altri indizi che sostengono l'incertezza. Nel mito di Paride ed Elena (fr. 283) e in quello di Aiace e Cassandra (fr. 298) il mare è stato rappresentato come un certo contrapposto della 'polis': Elena lascia la figlia e il marito a casa e segue il troiano in nave e Cassandra viene trascinata da Aiace "sul burrascoso mare", (in regno delle) "nascoste procelle".³⁵ La città viene cambiata nel mare, oscuro o nero, che pare essere simbolo di un'avventura o impresa perico-

³² Ci sono 20 frammenti contenenti la parola 'polis' (in più ce ne sono altri sette di parole derivate. Quattro (34 A, 66, 8 e 296a) sono troppo frammentari per tirarne conclusioni adeguate. Cinque sono attacchi aperti contro i tiranni (331, 129, 70, 348 e 341). Nel fr. 6 (vd. p. 4) si parla di padri ed avi già sotterrati e nel fr. 69 di un ritorno alla 'polis' con i soldi avuti dai Lidi. In tre frammenti la 'polis' s'intende Troia: sul campo troiano giacevano tanti morti (fr. 282), il nemico l'aveva invasa (fr. 298) e distrutta (fr. 42). Il fr. 337 attesta la 'polis' abitata dai Lelegi. Si parla di 'tetto' e di 'suonare' (fr. 38b), del sommo monte e del temeno d'Afrodite (fr. 41), degli uomini come il castello della 'polis' (fr. 112) e della venuta dal mare (!) in città e di un paesaggio di montagna e della viticoltura (fr. 115).

³³ Citato in fr. 112 TEST., cf. M. Treu, *Alkaios*, München 1980³, 80—81. Su Elio Aristide, vd. *Der Kleine Pauly* 1 (1979) s.v. Aristeides 3; G. W. Bowersock, *Greek Sophists in the Roman Empire*, Oxford 1969.

³⁴ Nota 32.

³⁵ La traduzione di C. Gallavotti, *Saffo e Alceo*, Napoli 1957, 2, 147 Q 1.

losa.³⁶ Un tale significato metaforico del viaggio sul mare è ovvio quando si ricorda che coraggio ci voleva per tutta l'antichità per salpare perché i rischi erano molti e grandi (tempeste, naufragi, predoni).³⁷ Una nave in tempesta come impresa audace che rischia di naufragare è un'interpretazione adeguata all'allegoria politica di Alceo: si deve lottare insieme per raggiungere il 'porto', cioè per consolidare la propria posizione (fr. 6).³⁸ Nel fr. 73 si riferisce ovviamente (sopra p. 127) ad una situazione reale. Come allegoria politica significa che l'impresa è andata tanto male che l'eteria l'ha abbandonata: l'impresa non invita a continuare la lotta, al contrario, come personificata non vuole affrontare nuovi pericoli. A mio avviso quest'interpretazione politica del fr. 73 non è possibile; primo: perché la nave parla? Cosa rappresenta? Rappresenta la 'polis' (vd. sopra) o una persona?³⁹ Secondo: perché un simposio dove il poeta gode della compagnia e della vicinanza dell'amico Bicchide è accostato alla propria lotta politica?⁴⁰ In tutti gli altri si parla di un simposio baccheggiante dell'avversario e del contrasto del "noi" e della festa del nemico nasce un insulto allo stesso. L'esempio più lampante viene offerto dal fr. 72, ma in questo modo si spiegherebbe anche l'insulto che il R. (159—170) indovina — giustamente — nel fr. 70. Il terzo esempio dove le parti si sono scambiate (fr. 332): Mirsilo è morto e per festeggiare il fatto — e per insultarlo — il poeta esorta tutti ad alzare il gomito.

³⁶ In questo modo si interpretano anche le due 'navi nere' di Alceo: fr. 34, 11 i Dioscuri sono pregati di portare luce alla 'nave nera' e fr. 208a: l'eteria lotta contro la tempesta sulla 'nave nera'. In base a queste locuzioni, la 'terra nera' nel fr. 130b s'intende il viaggio in mare, come hanno detto già il Lobel e il Pugliese-Carratelli, vd. G. Pugliese-Carratelli, Riv. Fil. Istr. Class. N.S. 21 (1943) 15; R. 284 nota 406.

³⁷ C'è una lunga descrizione di un viaggio in mare che ci fa capire quali fossero le condizioni reali di navigazione nel I secolo d. C. e in tutta l'antichità. Si tratta del viaggio di San Paolo, act. apost. 27.

³⁸ Cf. R. 134—148 e sopra (p. 127) nota 17. Sono arrivata alle quasi stesse conclusioni del R., ma usando altre fonti alcaiche e non di seconda mano. Anzi, ho potuto confermarne il carattere di prova sicura anche di certe testimonianze di seconda mano, ad es. dell'interpretazione di Eraclito sulla nave di Alceo in tempesta, vd. R. 120 nota 17.

³⁹ Vd. nota 23 (p. 128).

⁴⁰ Cf. Page 193—194.

Alla luce di questi esempi non è verosimile che la nave in tempesta del fr. 73 sia una metafora politica. Se non è una metafora politica (o una descrizione di esperienze reali dell'eteria, vd. p. 127), che cos'è? Forse la nave è una metafora erotica.⁴¹ Quando si pensa che dalla locuzione 'solcare la terra' per mettere il seme, per coltivarla, la stessa locuzione viene adoperata per la navigazione sul mare ondeggiante è naturale che queste scene agricole e nautiche possono essere anche metafore erotiche. In un ambiente tanto maschile quale l'eteria di Alceo viene descritta dal R. (221 e sgg.) si può contare che questi compagni parlassero in termini equivoci; si può quindi contare sull'ambiguità dei significati dei simboli.⁴² Una nave alcaica in tempesta, metaforicamente un'avventura o impresa rischiosa potrebbe avere un fondo comune: le allegorie politiche da un lato e le allegorie erotiche dall'altro. Ma per provare quest'ipotesi si dovrebbe fare una ricerca più ampia sulla poesia arcaica. Ad ogni modo, questa potrebbe essere un'ipotesi che spiegherebbe logicamente tutte le navi in tempesta di Alceo da un punto di vista universalmente valido ma anche — sembra — dal punto di vista del tempo del poeta.

Il R. (23 e sg.) esorta gli studiosi d'antichità a studi interdisciplinari ed ha ragionissima. Con questo commento al suo studio importante ed interessante io, come storico, ho cercato di partecipare a questo lavoro interdisciplinare. Spesso ho soltanto potuto fare delle proposte rimaste ipotetiche e corroborarle da un solo esempio. Ma dato che noi, studiosi d'antichità di soggetti diversi, siamo sulla stessa "nave di studio" e dato che questo studio procede attraverso quesiti, spero che anche i punti interrogativi senza risposta possano garantire il progresso della nostra "nave".

"... much remains to be done, not by classicists alone ..."⁴³

⁴¹ Cf. nota 23 (p. 128).

⁴² Si deve sempre ricordare anche che "die Kanonisierung" (R. 114) della poesia alcaica è stata fatta nell'età ellenistica che era molto raffinata e in cui ci si esprimeva volentieri in forma metaforica.

⁴³ Parker 162.